

## PROGETTI “ROMANI” PER MALTA: UN DISEGNO PER LA FACCIATA DELLA BIBLIOTECA DELLA VALLETTA

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-antista

Armando Antista

Università degli Studi di Palermo

aramndo.antista@unipa.it

### Abstract

#### “Roman” Projects for Malta: a Drawing for the Facade of the Library in Valletta

*The design for the Valletta Library, entrusted to the Polish architect Stefano Ittar in the 1880s, was the last major architectural commission of the Order of Saint John of Jerusalem in Malta. The drawing for the facade preserved at the Museo Civico “Castello Ursino” in Catania shows an early stage of the design process that illuminates Stefano Ittar’s design approach and the expectations of the Order and the Grand Master. Such a document, in fact, seems to reinforce the hypothesis that the architect had had direct contact with the Roman environment, as well as confirming the link with that cultural orbit maintained by the Hospitaller patronage.*

### Keywords

*Stefano Ittar, Order of Saint John, Accademia di San Luca, Library, Architectural Drawing*

### Introduzione

Tra le raccolte grafiche della Museo Civico “Castello Ursino” di Catania si conservano due disegni di progetto della nuova Biblioteca commissionata dall’Ordine di San Giovanni, all’inizio degli anni Ottanta del Settecento, all’architetto polacco Stefano Ittar. Si tratta di un prospetto [fig. 1] e una sezione che compaiono come due unità archivistiche consecutive all’interno di un più esteso corpus grafico recentemente pubblicato della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania in un catalogo in cui solo la sezione è ricollegata alla Biblioteca<sup>1</sup>. L’identificazione anche del grafico di facciata con il progetto maltese, evidente alla luce delle proporzioni e dello schema compositivo adottato (l’articolazione in cinque campate, il risalto conferito a quella centrale e il sistema loggiato, infatti, non lasciano dubbi), è confortata dalle iniziali del gran maestro committente, Emanuele Maria de Rohan (1775-1797), abbozzate nel cartiglio sommitale insieme alla data del 1782 [fig. 2].

Presentando sostanziali differenze con l’edificio costruito a partire dal 1786<sup>2</sup>, il disegno di prospetto illumina circa alcuni aspetti delle vicende del cantiere e offre ulteriori indizi sull’approccio progettuale di Stefano Ittar e sulle aspettative dell’Ordine e del gran maestro. Tale documento, infatti, sembra rafforzare l’ipotesi che l’architetto avesse avuto contatti diretti con l’ambiente romano<sup>3</sup>, oltre a confermare il legame con quell’orbita culturale della committenza gerosolimitana, che sarà utile ripercorrere brevemente prima di entrare nel merito del progetto per la Biblioteca.

### Malta – Roma: la ricerca di un’autorità

Il cantiere per la nuova Biblioteca della Valletta, l’ultima importante impresa architettonica promossa dall’Ordine Gerosolimitano a Malta interrompeva un periodo di quiescenza per la committenza dei Cavalieri, dopo una stagione febbrile.

La prima metà del secolo, protagonisti l’accademico Romano Carapeccchia (1666-1738) e l’ingegnere militare François de Mondion (1681-1733), era stata segnata dall’ammodernamento di numerose fabbriche chiesastiche nei centri minori e all’interno della Valletta<sup>4</sup>. I cantieri erano sostenuti dalle aspirazioni autopromozionali delle comunità locali e delle Lingue, e non di rado assunsero evidenti valori politici, come nel caso esemplare della ricostruzione di Mdina promossa negli anni Venti dal gran maestro Antonio Manoel de Vilhena, un’operazione carica di risvolti propagandistici, all’insegna dell’affermazione del dominio dell’Ordine sulla Diocesi, che nell’antica città aveva sempre avuto sede<sup>5</sup>. Intanto il volto della Valletta mutava, anche con l’ammodernamento di alcuni edifici istituzionali: intorno agli anni Cinquanta il palazzo magistrato veniva dotato di una nuova facciata unitaria<sup>6</sup>, mentre il palazzo della Lingua di Castiglia veniva integralmente ricostruito<sup>7</sup>, ma il fermento edilizio investì anche l’architettura residenziale urbana ed extraurbana<sup>8</sup>.

Oltre la metà del secolo le iniziative di rilievo si sarebbero concentrate sul potenziamento delle infrastrutture commerciali del porto della Valletta, un processo che aveva subito un’accelerazione all’inizio del secolo e che aveva visto la costruzione di monumentali stecche di magazzini ai piedi delle possenti cortine della cinta bastionata, con progetti redatti dai maestri maltesi al vertice della comunità costruttiva come Giuseppe Bonnici. D’altronde, dopo la partenza dell’ingegnere militare torinese Francesco Marandon nel 1762, l’ormai secolare staffetta di tecnici esterni subì una frenata, per riprendere solo nel 1784 con l’arrivo da Catania dell’architetto polacco Stefano Ittar (nato nel Regno di Polonia nella città di Owruć, appartenente all’attuale Ucraina), a cui era stato affidato il progetto per la nuova Biblioteca e che acquisì il titolo di Architetto della Religione, mentre nel 1788 e nel 1791 sarebbero approdati nell’arcipelago gli ultimi ingegneri militari, rispettivamente Henry de Mazis e Stephen de Tousard<sup>9</sup>. Fino a quel momento, uomo chiave nella gestione del sistema di fortificazioni dell’arcipelago

era stato il cavaliere e *ingenier du roi* François-René Jacob de Tigné (1716-1801), che, significativamente, tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo rivestì, con un'anomala sovrapposizione di ruoli, la doppia veste di commissario e ingegnere *de facto* per la Congregazione di guerra e Fortificazioni<sup>10</sup>. Eppure, se ai precedenti ingegneri militari residenti a Malta venivano affidati incarichi progettuali che riguardavano anche l'architettura civile e religiosa, non sembra che le competenze del Balì de Tigné abbracciassero anche tali ambiti: non abbiamo traccia, infatti, di un suo impegno progettuale al di fuori della sfera militare.

Ciò spiega almeno in parte come mai nel 1769 i Cavalieri della Lingua d'Italia, preoccupati per l'ammaloramento delle muraure della loro sede, avevano concordato «persino di far venire espressamente un'architetto da Roma»<sup>11</sup>, sancendo implicitamente l'inadeguatezza dei tecnici attivi in quel momento nell'isola. Roma costituì sempre, per l'Ordine giovanita, un serbatoio a cui attingere per richiedere non solo opere d'arte, ma anche progetti, perizie, e maestri. La lunga esperienza maltese di uno degli allievi di Carlo Fontana, Romano Carapeccchia, è una vicenda esemplare, ma naturalmente nei quasi tre secoli di permanenza dell'Ordine nell'arcipelago i costanti contatti diplomatici con la città del Vaticano produssero molteplici scambi. Le ricadute nell'ambito dell'architettura civile e religiosa furono evidenti, anche in un contesto popolato da una

comunità cosmopolita e frequentato assiduamente da architetti e ingegneri militari di diversa provenienza, per lo più francesi e italiani. Sarà utile, allora, fare emergere alcuni fili rossi che collegano direttamente il microcosmo maltese con il contesto romano, per delinearne il ruolo quale fonte di modelli e luogo di apprendistato.

Le prime notizie di viaggi di formazione dei tecnici dell'Ordine in Italia riguardano Girolamo Cassar, il grande protagonista della costruzione della Valletta, che nell'aprile del 1568, all'avvio dei cantieri, ottenne dal gran maestro Pietro del Monte il permesso di recarsi «à più luoghi d'Italia a vedere alcuni edificij, massime in Roma, Napoli et in altre parti dove vi son perfettissimi, et degni d'imitatione per tornarsine qui quanto prima, et avvalersine in suo essempli nell'opre ch'egli haverà da fare per servizio di nostra Religione»<sup>12</sup>. Ventisei anni dopo fu il figlio Vittorio, erede designato del ruolo di ingegnere dell'Ordine, a compiere un viaggio analogo, «in diversi luoghi d'Italia et altre provincie et specialmente a riconoscere alcune fortezze non solo in Roma, Napoli, Genoa, Venetia et altre Città, ma ancora più oltre a ritrovare alcuni valenti Ingegneri et essercitarsi nelli disegni et modelli per valersi dell'esempio nelle opere che col tempo imprendere di fare per il sudetto servitio di Dio et di nostra Religione»<sup>13</sup>. In entrambi i casi doveva trattarsi di trasferte sfruttate anche per cercare nuove occasioni professionali, come suggeriscono le relazioni stilate



Fig. 1. Stefano Ittar, progetto per la facciata della Biblioteca della Valletta, 1782 (Comune di Catania, Museo Civico Castello Ursino).

da Girolamo sulle fortificazioni di Lucca. Un documento risalente al 1784, quando la parabola maltese dell'Ordine volgeva al termine, sembra attestare una prassi di lunga durata: in questo caso era l'agrimensore Michele Cachia, uno dei dodici periti che componevano la squadra di tecnici al servizio degli uffici della Religione<sup>14</sup>, a richiedere di allontanarsi da Malta: «volendo l'oratore apprendere con più perfezione l'architettura, desidera questo portarsi in Napoli e Roma [...] per un solo anno»<sup>15</sup>. La formulazione della supplica sembra mostrare la reiterazione di una consuetudine, con la citazione di due città presenti nei precedenti provvedimenti, tra le quali, come ci si potrebbe aspettare, non manca mai Roma. Non sappiamo nulla di più circa tali esperienze, né la frequenza con cui si svolgevano, né se implicavano apprendistati strutturati, e possiamo immaginare che, come accadeva per molte aree d'Europa, l'Accademia di San Luca abbia costituito un importante attrattore<sup>16</sup>. Le notizie di contatti diretti si concentrano nella seconda metà del XVIII secolo ma pochi sono i nomi di architetti coinvolti. Se nel curriculum di Carapeccchia in partenza per Malta c'era già la vittoria del concorso del 1681<sup>17</sup>, la partecipazione degli artisti maltesi alle competizioni accademiche costituiva una strategia per la costruzione di prestigio e affermazione culturale a cui l'Ordine fece ricorso più di una volta<sup>18</sup>. Nel 1780 (proprio alla vigilia dell'affidamento del progetto della Biblioteca) lo stesso gran maestro de Rohan si informava con il suo ambasciatore a Roma sulla «maniera, con cui si è portato il nostro raccomandato nel concorso dei pittori all'ultima accademia di San Luca»<sup>19</sup>, riferendosi probabilmente a Giuseppe Grech. Non mancano, poi, le testimonianze di esperienze professionali di tecnici maltesi a Roma, concentrate nell'ambito della scultura e della pittura<sup>20</sup>: tra queste emerge la vicenda breve ma luminosa di Melchiorre Cafà<sup>21</sup>, ma si potrebbe citare il caso singolare di Carlo Gimach, architetto attivo tra Malta, Roma e il Portogallo<sup>22</sup>.

Il ricorso a figure di spicco dell'istituzione romana nelle commesse di opere d'arte era una prassi consolidata già nella seconda metà del Seicento, come dimostra il coinvolgimento di Giovanni Battista Contini nella riconfigurazione e decorazione dell'abside della chiesa di San Giovanni alla Valletta<sup>23</sup>, impresa che già nel 1664 il Consiglio dell'Ordine discuteva, «facendo a questo effetto venir da Roma un disegno del Bernini, o d'altro artefice eccellente, colorito per poter meglio comprendersi»<sup>24</sup>. La committenza destinata alla chiesa conventuale costituiva il più vigoroso filo diretto con l'ambiente artistico capitolino e determinò anche l'unico viaggio documentato dell'architetto Lorenzo Gafà a Roma, compiuto nel 1699 per sovrintendere alla realizzazione delle statue in marmo per l'area presbiteriale<sup>25</sup>. È difficile immaginare che il tecnico più in vista nell'arcipelago nell'ultimo quarto del Seicento, progettista della nuova Cattedrale, non abbia colto questa occasione per svolgere preziose esperienze formative, sulle quali peraltro la storiografia si è più volte interrogata<sup>26</sup>.

Come ci si potrebbe aspettare, la stessa rotta seguivano talvolta i progetti redatti per gli ordini religiosi, in virtù delle procedure di approvazione dalle sedi centrali. Oltre al caso più noto della Compagnia di Gesù, che per il complesso maltese attende ancora approfondimenti, è noto che nel 1740 gli Agostiniani ri-

chiesero un parere a Gabriele Valvassori su uno dei disegni valutati per la ricostruzione del convento a Rabat, appena fuori le mura di Mdina<sup>27</sup>. Se Roma costituì continuamente un riferimento privilegiato, non stupisce infine che proprio al dibattito sul consolidamento della cupola di San Pietro e sui presunti errori di Bernini si dovette appellare il maltese Giovanni Barbara, nel 1713, per contrastare il progetto dell'accademico Carapeccchia, colpevole secondo il capomastro, di indebolire eccessivamente la muratura che sorregge la volta ottagonale per inserire due scale a chiocciola di collegamento al nuovo organo<sup>28</sup>.

### *Un architetto per la nuova Biblioteca*

Alla luce di questo incompleto excursus, acquista ulteriore significato il problema della presunta "romanità" di Stefano Ittar, esibita quale strumento di affermazione professionale in molteplici occasioni, sia a Catania che a Malta.

L'aggettivo "romano" accompagna infatti costantemente l'attività dell'architetto, dall'epiteto affiancato alla firma in un disegno conservato al Castello Ursino al contratto matrimoniale con la figlia del collega Francesco Battaglia, dove vengono indicati i nomi, falsi<sup>29</sup>, di un padre e di una madre italiani, fino alla prima di alcune polizze assicurative stipulate a Malta<sup>30</sup> in vista, presumibilmente, del viaggio da compiere verso la Polonia. Lo scopo fu certamente autopromozionale. Questo espediente, infatti, contribuì a valergli un sicuro e immediato successo professionale a Catania, sotto la protezione di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, e ad ottenere l'incarico della nuova Biblioteca dell'Ordine Gerosolimitano alla Valletta. Tuttavia, se ormai luce è stata fatta sulle origini dell'architetto, documentato in Polonia almeno fino al 1754, ancora la storiografia non ne ha potuto accertare il percorso di formazione e le esperienze professionali svolte negli anni precedenti l'arrivo a Catania, che avvenne nel 1766. La domanda principale, che non ha ottenuto al momento alcuna risposta certa, ruota naturalmente intorno alla possibile frequentazione dell'ambiente



Fig. 2. Stefano Ittar, progetto per la facciata della Biblioteca della Valletta, 1782, dettaglio del cartiglio (Comune di Catania, Museo Civico Castello Ursino).

romano e dell'Accademia di San Luca, ed è alimentata anche dall'uso disinvolto di modelli di derivazione romana nei progetti catanesi. In assenza di tracce documentarie, si è ipotizzato che nascondere le origini polacche servisse a eludere problemi di natura giudiziaria<sup>31</sup>.

L'avventura maltese di Ittar cominciò nel 1784, quando si trasferì abbandonando Catania e portando con sé la moglie e i figli, tra i quali Sebastiano ed Enrico, che lì si formarono alla professione dell'architettura. Proprio al ritorno in Sicilia del figlio Sebastiano dopo le spedizioni archeologiche al seguito di Lord Elgin, e alla sua lunga carriera catanese, si deve la presenza dei disegni di progetto. La data del 1782 riportata sul disegno catanese anticipa l'avvio delle interlocuzioni tra Ittar e l'Ordine di almeno un anno rispetto a quanto noto sinora<sup>32</sup>. Se a questa considerazione si aggiungono le differenze riscontrabili rispetto all'edificio costruito [fig. 3], è possibile stabilire in tutta evidenza che si tratta di un disegno risalente alla fase preliminare dell'iter progettuale, una proposta formulata con ogni probabilità direttamente a Catania e che valse l'ottenimento dell'incarico. Infatti il sistema del doppio registro loggiato e trabeato, con pilastri e colonne isolate, sarebbe stato poi alterato in maniera sostanziale. La scelta di sopprimerlo al secondo livello, evidentemente per ampliare lo spazio della sala, comportò un appesantimento della compagine muraria e quindi l'esigenza di irrobustire i sostegni in corrispondenza



Fig. 3. La Valletta, Biblioteca.



Fig. 4. Catania, chiesa della Collegiata, dettaglio della piattabanda sopra il portale.

del portico inferiore, fino a inglobare le colonne libere che avrebbero dovuto affiancare i pilastri.

Ciò che non siamo in grado di determinare è in quale fase sia stata apportata la modifica, in particolare modo se ciò sia avvenuto sotto la direzione di Stefano Ittar o del figlio Sebastiano, che subentrò nella guida del cantiere alla morte del padre nel 1791. Bisogna premettere, infatti, che gli approfondimenti condotti da chi scrive presso l'Archivio dell'Ordine, nella National Library della Valletta, e presso i National Archives of Malta non hanno ancora chiarito a sufficienza le dinamiche e i tempi della fabbrica. È noto che i lavori partirono nel 1786 e che i pagamenti a Sebastiano si conclusero nel 1796; sappiamo inoltre che il cantiere fu caratterizzato da un clima di tensione che indusse Stefano Ittar a richiedere e ottenere il titolo di Architetto della Religione per mettere fine all'insubordinazione dei maestri<sup>33</sup>. Con il parziale depauperamento del ruolo dell'ingegnere residente, al quale era sempre stata subordinata la comunità costruttiva maltese nell'ambito dell'architettura civile e religiosa, nuovi equilibri di potere dovevano essersi assestati favorendo l'emersione di alcuni maestri locali, a cui erano riservate le massime cariche nell'organigramma della comunità costruttiva maltese, e che si aggiudicarono i cantieri più prestigiosi dalla metà del secolo. Proprio uno di essi, Antonio Cachia, membro di una famiglia di maestri<sup>34</sup>, governava le squadre di operai nel cantiere della Biblioteca e rivestì il ruolo di principale antagonista di Ittar. È facile immaginare che i contrasti siano nati soprattutto intorno a questioni di natura costruttiva. A due anni dall'avvio dei lavori, d'altra parte, rivolgendosi al Consiglio dell'Ordine, Stefano Ittar rivendicava la propria autorità «tanto riguardo la scelta, taglio e fabrica delle pietre; quanto ancora alli legnami, ferramenti, ed altri necessarie per la perfezione della fabrica sudetta»<sup>35</sup>. Si configura, insomma, una competizione misurata anche sul campo della stereotomia, oggetto di orgogliosa rivendicazione non solo per i maestri maltesi, ma anche per lo stesso Ittar, che poteva vantare indubbiamente notevoli competenze maturate nei decenni trascorsi in Sicilia, ma forse anche in occasione di un'esperienza professionale in Spagna di cui ci dà notizia l'anonimo biografo ottocentesco, una fonte però solo parzialmente attendibile<sup>36</sup>. Non dovette essere immune ad accesi confronti, del resto, la scelta di sollevare imponenti architravi monolitici sul portico, in luogo delle più canoniche piattabande già impiegate dall'architetto polacco, con proporzioni monumentali, ad esempio nella chiesa della Collegiata a Catania [fig. 4]. L'impiego di lastre di notevoli dimensioni poggiate agli estremi per la costruzione di scale e coperture piane era una prassi consolidata nel contesto maltese e proprio nella fabbrica della Biblioteca raggiunse esiti sorprendenti, nel portico ma anche nel grande scalone, le cui volte sono sostenute da blocchi sospesi lunghi circa 2 metri e per di più poggiati agli estremi su letti inclinati<sup>37</sup>. La disponibilità di cave adatte all'estrazione di lastre di tali proporzioni sembra essere una prerogativa dell'isola, della quale i maestri locali dovevano conoscere potenzialità e limiti. Eppure almeno uno degli architravi mostra una lesione, che nell'ipotesi di una sua comparsa durante il cantiere potrebbe costituire la ragione del mutamento del progetto, e dipendere dall'appesantimento delle murature soprastanti che rimpiaz-

zaronò il loggiato superiore. L'ipotesi che le arcate vadano ricondotte a una variante elaborata in corso d'opera, già avanzata da Conrad Thake<sup>38</sup>, trova quindi un supporto nei disegni catanesi. Il fallimento della struttura monolitica, comunque, offrì l'occasione per un'ulteriore sperimentazione stereotomica. Il sistema trabeato previsto dal progetto originario comportava l'esecuzione, sopra il portico, di una profonda copertura piatta, da costruire, forse, facendo ricorso all'uso di catene metalliche. Con l'inserimento di arcate, invece, si optò per una sequenza di vele rettangolari [fig. 5], dalla sezione trasversale molto ribassata che consente l'orditura per filari quasi paralleli, alla stregua di una volta a botte.

#### *Una facciata "romana"*

Il linguaggio impiegato da Ittar per la facciata della Biblioteca costituì una novità nel panorama maltese, ma apparentemente anche una significativa deviazione rispetto alle linee di ricerca perseguite dall'architetto nella sua carriera siciliana. La storiografia, infatti, ha più volte interpretato il progetto come una svolta<sup>39</sup>, specie a confronto con la predilezione per le concavità e convessità che avevano caratterizzato i lavori dell'architetto polacco nell'ambito della committenza religiosa. Nella facciata della chiesa della Collegiata a Catania, però, mossa da un gioco di concavità e rotazioni, Ittar aveva già sperimentato un pseudo-portico trabeato, che compare anche sul progetto per la facciata della chiesa dell'Annunziata a Paternò, noto grazie a una copia redatta nello studio di Carmelo Sciuto Patti<sup>40</sup>. Non mancano, poi, linee di continuità con le architetture civili catanesi: ordini trabeati erano stati sperimentati sul nuovo fronte a mare del palazzo Biscari insieme al suocero, Francesco Battaglia, una delle figure chiave nell'integrazione dell'architetto polacco nell'ambiente catanese, e interprete del rigorismo accademico nella seconda metà del Settecento<sup>41</sup>. A questo spirito appartiene d'altronde il disegno della facciata della Biblioteca della Valletta conservato a Catania. Un confronto con il progetto di Virginio Bracci per la facciata di San Paolo fuori le mura, presentato all'Accademia di San Luca al Concorso Clementino del 1758<sup>42</sup>, appare rivelatore dell'orizzonte di riferimento [fig. 6]. Il dibattito che animava l'istituzione romana alla metà del secolo sembra avere offerto spunti determinanti per Ittar, e forse non è un caso se coincide con il decennio buio dell'architetto polacco, dal 1754 al 1765<sup>43</sup>, rispetto al quale non abbiamo informazioni. I punti di contatto tra i due disegni sembrano ineludibili, nella comune riflessione intorno alla facciata loggiata sulla scia del primo progetto presentato nel 1732 da Luigi Vanvitelli al concorso per la Basilica di San Giovanni in Laterano e noto oggi grazie alla copia redatta proprio da Virginio Bracci<sup>44</sup>. Quest'ultimo, inoltre, era stato coinvolto nell'acceso dibattito sulla facciata della chiesa di San Nicolò l'Arena di Catania, per la quale elaborò nel 1775 una proposta progettuale, poi offerta all'Accademia di San Luca come dono accademico<sup>45</sup>, che competeva con quella dell'architetto della fabbrica, Stefano Ittar, di cui possiamo solo intuire l'andamento concavo del partito centrale a partire dalla pianta, e con quella di un anonimo architetto, che risultò vincitrice<sup>46</sup>. La commis-

sione, composta da tre accademici come Carlo Marchionni, Andrea Vici e Francesco Navone, aveva giudicato il progetto di Ittar «disposto di una vaga simmetria, ma non di magnifica gravità quanto converrebbe all'edificio, a cui deve adattarsi»<sup>47</sup>. Le forme tardobarocche ancora attuali in molti centri della Sicilia sud-orientale non potevano che essere censurate dagli esponenti dell'istituzione romana, così la "lezione" del 1775 dovette incidere nella scelta operata sette anni dopo per ottenere l'incarico per la nuova Biblioteca dei Cavalieri, e probabilmente di fronte a un preciso orientamento della committenza, che non sappiamo quanto possa avere condizionato l'iter progettuale e se abbia avuto modo di ricorrere a consulenze romane "per corrispondenza".

L'arrivo dell'architetto polacco a Malta attivò ben presto altre commesse, sia istituzionali, con il progetto, oggi sconosciuto, per il restauro dell'albergo della Lingua d'Italia e la costruzione di una stecca di case alle spalle della sede della Lingua di Provenza, che private, con la villa del barone Giovan Francesco Bonnici, un progetto che, come è stato evidenziato, si pone in diretta continuità, se non in esplicita emulazione, con quello della Biblioteca<sup>48</sup>. Ma quest'ultimo, elaborato con ogni probabilità direttamente in Sicilia, potrebbe avere avuto ricadute più ampie e avere condizionato l'architettura civile a carattere istituzionale nel sud-est dell'isola, come sembra mostrare il palazzo comunale di Vizzini, opera dei primi anni Novanta del secolo<sup>49</sup>.

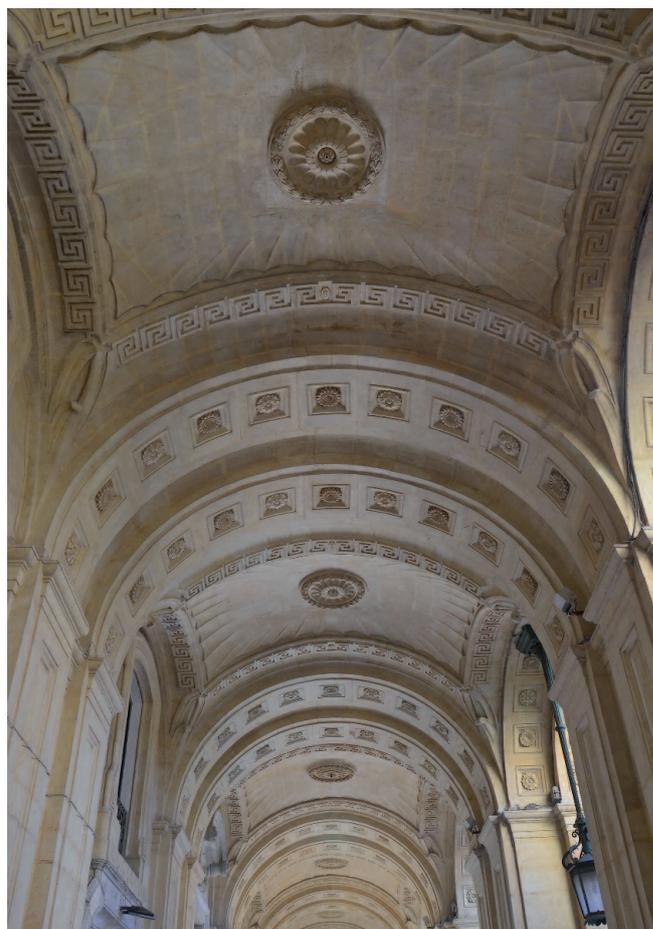


Fig. 5. La Valletta, Biblioteca, le volte sopra il portico.

### Conclusioni

In questo scenario, potrebbe apparire dissonante il progetto per il nuovo prospetto della chiesa di Porto Salvo annessa al convento domenicano della Valletta [fig. 7], che si pone in aperta continuità con alcune sperimentazioni condotte qualche decennio prima nel Val di Noto mostrando, in particolare, evidenti analogie con la chiesa catanese di San Placido a Catania, ancora ricondotta a Ittar<sup>50</sup>. Come ipotizzato in altra occasione, sembra plausibile sospettare un ruolo dell'architetto polacco<sup>51</sup>: il Capitolo del convento domenicano dovette approfittare della sua presenza<sup>52</sup> per mettere fine all'annoso dibattito sulla ricostruzione della chiesa, che aveva coinvolto anche il Consiglio dell'Ordine il quale, significativamente, si era espresso nel settembre del 1780 decidendo di «consultare le principali accademie»<sup>53</sup>. Sebbene l'*establishment* gerosolimitano tenesse ferma la rotta della fiducia nelle autorità accademiche, di fronte a una diversa committenza le consolidate formule tardobarocche trovavano ancora spazio. D'altronde il progetto di facciata tra due campanili si adatta bene all'ambiente maltese e alla lunga tradizione inaugurata dalla chiesa di San Giovanni, rilanciata dal progetto di Lorenzo Gafà per la cattedrale di Mdina e per-

petratasi in innumerevoli declinazioni.

A ben vedere, poi, l'approccio eclettico e combinatorio che aveva caratterizzato l'attività catanese di Ittar trova conferme nelle citazioni borrominiane della Biblioteca, e nell'esercizio di architettura obliqua della scala, in cui elementi architettonici, finestre e volte sono deformati per seguire l'inclinazione della rampa. Nei repertori decorativi, poi, si può riconoscere l'introduzione di nuove forme, che attingono alla circolazione internazionale di immagini a stampa e volumi che l'architetto poté consultare presso la ricchissima raccolta libraria dell'Ordine, riflettendo forse, in alcuni dettagli come la decorazione a meandri [fig. 8] che caratterizza le finestre e le volte a vela sul portico (e ricorre anche sul fronte delle case da affitto costruite per la Lingua di Provenza dal 1787<sup>54</sup>), anche la passione archeologica che aveva orientato una fase della carriera dello stesso Ittar e contagiato il gran maestro De Rohan<sup>55</sup>. Sarebbe rischioso ma non del tutto velleitario avventurarsi nell'ipotesi di un probabile ruolo del figlio di Stefano Ittar, Sebastiano, nella scelta dei repertori decorativi, o eventuali sue correzioni in seguito alla morte del padre, quando ereditò la conduzione del cantiere della Biblioteca. Al di là di tali incertezze, comunque, la tesi di un'improvvisa e tardiva virata in

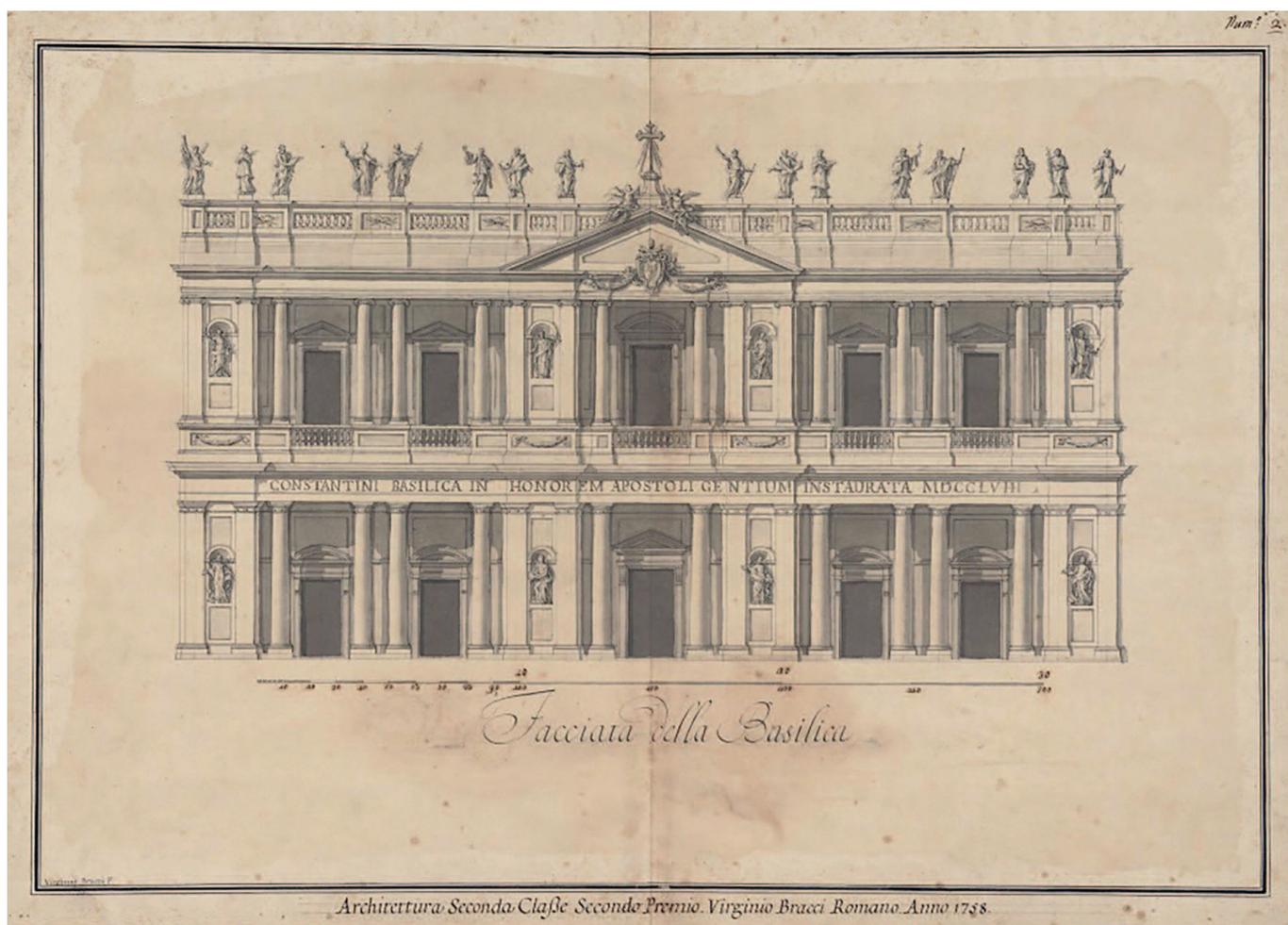


Fig. 6. V. Bracci, Concorso Clementino 1758, seconda classe: "Ridurre la Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense a forma moderna", secondo premio, prospetto, 1758 (Roma, Accademia di San Luca, 0558)

chiave classicista di Ittar solo in parte è utile a spiegare il progetto per la Biblioteca, che andrebbe più opportunamente interpretato nell'ottica della versatilità dell'architetto nei confronti delle richieste della committenza e rivela la molteplicità

delle istanze attive al centro del Mediterraneo nell'ultimo quarto del Settecento, nonché le interferenze esercitate dall'Accademia di San Luca anche attraverso una capillare circolazione di disegni e incisioni.

## Note

<sup>1</sup> NERI, CARCHIOLO, 2018, p. 150.

<sup>2</sup> Sul cantiere della Biblioteca si veda THAKE, 2013; SAMMUT, 1982; AZZARO, 1999.

<sup>3</sup> Sulla figura di Stefano Ittar e la sua attività catanese: MIGASIEWICZ, 2017; DATO, PAGNANO, 1997; ANONIMO, 1880.

<sup>4</sup> Sull'architettura del Settecento a Malta si rimanda a HUGHES, THAKE, 2003; MANGION, 1989; sull'attività di Romano Carapecchia a Malta: DE LUCCA, 1999; DE LUCCA, 2003.

<sup>5</sup> Sull'argomento si vedano D. DE LUCCA, 1995; THAKE, 2017.

<sup>6</sup> BONELLO, 2001, p. 28; TESTA, 1989.

<sup>7</sup> CACHIA CARUANA, 2018.

<sup>8</sup> SPITERI, 2021.

<sup>9</sup> BRINCAT, 2011.

<sup>10</sup> L'organo della Congregazione di Guerra e Fortificazioni presiedeva a tutte le decisioni prese in ambito militare, deliberando in primo luogo sull'aggiornamento costante del sistema difensivo dell'arcipelago; i progetti redatti dagli ingegneri militari al soldo della Congregazione venivano vagliati e approvati dai commissari. Sul cavaliere François-René Jacob de Tigne si veda *Ibidem*.



Fig. 7. La Valletta, chiesa di Santa Maria di Porto Salvo.



Fig. 8. La Valletta, Biblioteca, dettaglio della decorazione a meandri sulle volte e sotto le finestre del portico.

- <sup>11</sup> National Library of Malta (NLM), Archives of the Order (AOM), Vol. 2154, c. 214r. Si veda DARMANIN DE MAJO, 1930, p. 296.
- <sup>12</sup> NLM, AOM, vol. 432, c. 253r, pubblicato in ELLUL, 2004.
- <sup>13</sup> NLM, AOM, vol. 448, c. 227r. Il documento è pubblicato in MALLIA MILANES, 1986, p. 262.
- <sup>14</sup> Sull'organigramma dei tecnici al servizio dell'Ordine nella seconda metà del Settecento si rimanda al recente contributo: SPITERI, 2022. Su Michele Cachia, ZAMMIT, 2009.
- <sup>15</sup> NLM, AOM, vol. 1195, c. 118r.
- <sup>16</sup> Sul ruolo dell'Accademia di San Luca nella cultura architettonica europea tra XVII e XVIII secolo si vedano: KIEVEN, 1999; PINTO, 2000; BROOK, CAMBONI, CONSOLI, MOSCHINI, PASQUALI, 2016; BROOK, CAMBONI, CONSOLI, AYMONINO, 2020. Per un focus sulla Sicilia: SUTERA, 2009.
- <sup>17</sup> SMITH, 1993.
- <sup>18</sup> Per una prima ricognizione della partecipazione di artisti maltesi ai concorsi dell'Accademia, si veda ELLUL, 1992.
- <sup>19</sup> NLM, AOM, vol. 1532, c. 148r.
- <sup>20</sup> DEBONO, 2005.
- <sup>21</sup> Approdato a Roma nel 1658, morì nel 1667. Si veda SCIBERRAS, 2004, pp. 25-65, e la relativa bibliografia.
- <sup>22</sup> ELLUL, 1992.
- <sup>23</sup> Il lungo e complesso cantiere seicentesco di ammodernamento e decorazione della chiesa conventuale di San Giovanni, popolato dal secondo quarto del secolo da una moltitudine cosmopolita di maestri e architetti, ruotò ripetutamente intorno alla richiesta di progetti da Roma. La vicenda della ridefinizione dell'area presbiteriale si concluse negli anni Ottanta del secolo con l'intervento di Giovanni Battista Contini, che inviò nel 1686 Giovanni Bracci per assemblare l'opera. SCIBERRAS, 2004, pp. 267-277. Con la consolidata prassi dell'invio di progetti a distanza, lo stesso Contini era intervenuto nel complesso Benedettino di Catania: CALOGERO, 2014, pp. 94-109; NOBILE, SUTERA, 2017, p. 420. Sulle numerose commesse di Contini fuori Roma si veda IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, SUTERA, 2010; SMITH, 1993, p. 98.
- <sup>24</sup> NLM, AOM, vol. 261, c. 15v. La vicenda è indicativa anche rispetto a competenze e limiti dell'attività dell'ingegnere della Religione, l'architetto francese Méric Blondel, che si troverà, tre anni dopo, a stimare insieme a Mattia Preti uno dei disegni ricevuti da Roma.
- <sup>25</sup> Sulla vicenda si rimanda a SCIBERRAS, 2004, p. 141; SCICLUNA, 1955, p. 159.
- <sup>26</sup> HUGHES, THAKE, 2003, pp. 26-30; MAHONEY, 1996, pp. 170-173, 316.
- <sup>27</sup> BORG, 2010. L'approvazione "romana" del progetto per il convento agostiniano dovette costituire un importante riconoscimento per la carriera di Andrea Belli, la cui vicenda professionale, tuttavia, è ancora poco nota. Anche a questo endorsement potrebbe essere legato il successo del modello di scalone a rampe contrapposte comprese in un ambiente unico, replicato nei decenni seguenti in almeno due casi (Albergia di Castiglia e palazzo del Bali de Lesa).
- <sup>28</sup> ANTISTA, 2014.
- <sup>29</sup> Su questo aspetto della biografia di Ittar si veda in ultimo NOBILE, 2021.
- <sup>30</sup> Notarial Archives of Valletta (NAV), notaio Francesco Mamo, vol. 334, cc. 336r-337r.
- <sup>31</sup> NOBILE, 2021.
- <sup>32</sup> I primi pagamenti registrati a Stefano Ittar risalgono al 1783: NLM, AOM, vol. 977, c. 157.
- <sup>33</sup> THAKE, 2013, pp. 54-55.
- <sup>34</sup> BONELLO, 1999; BONELLO, 1995.
- <sup>35</sup> NLM, AOM, vol. 659, c. 184r. Il documento è pubblicato in THAKE, 2013, p. 66.
- <sup>36</sup> ANONIMO, *Cenni Biografici...*, cit., p. 4.
- <sup>37</sup> Per un approfondimento sulla scala della Biblioteca mi permetto di rimandare ad ANTISTA, 2022.
- <sup>38</sup> THAKE, 2013, pp. 59-61.
- <sup>39</sup> *Ibidem*; AZZARO, 1999, p. 73.
- <sup>40</sup> Per un'analisi del disegno, conservato presso l'Accademia degli Zelanti di Acireale, e delle fonti progettuali, si rimanda a NOBILE, 2021.
- <sup>41</sup> Sull'attività di Francesco Battaglia a Catania si rimanda a LIBRANDO, 1971; informazioni sulla collaborazione con l'architetto della città Vaccarini sono contenute in MAGNANO DI SAN LIO, 2004; sul suo ruolo nella ricostruzione delle chiese madri dell'area iblea, NOBILE, 2000, pp. 111-128.
- <sup>42</sup> Archivio Storico dell'Accademia di San Luca (ASL), 0558.
- <sup>43</sup> MIGASIEWICZ, 2017, p. 305.
- <sup>44</sup> GIUSTO, 2003, pp. 228-230.
- <sup>45</sup> ASL, 2194.
- <sup>46</sup> Il progetto di Bracci risulta molto vicino a quello elaborato da Nicola Salvi per il concorso della facciata di San Giovanni in Laterano: NOBILE, 2000, pp. 111-114. Sul dibattito per la facciata della chiesa dei padri Cassinesi a Catania si veda anche CALOGERO, 2014, pp. 204-209.
- <sup>47</sup> Il documento è trascritto in *ivi*, p. 206.
- <sup>48</sup> AZZARO, 1999, pp. 78-80.
- <sup>49</sup> Si vedano le osservazioni contenute in NOBILE, 2013.
- <sup>50</sup> FICHERA, 1934, pp. 192-194.
- <sup>51</sup> Della quale, tuttavia, non sussiste alcuna traccia: ANTISTA, 2015.
- <sup>52</sup> I disegni rinvenuti presso il convento domenicano recano una firma apocriфа del maestro Antonio Cachia, che effettivamente costruì la chiesa agli inizi dell'Ottocento, ma potrebbero rivelare un contributo progettuale di Stefano Ittar: *ibidem*.
- <sup>53</sup> NLM, AOM, vol. 1532, c. 138r.
- <sup>54</sup> AZZARO, 1999, pp. 80-83.
- <sup>55</sup> Il principe Ignazio Paternò Castello inviava al gran maestro una copia del suo *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* edito a Napoli nel 1781 e corredato da tavole redatte sulla base dei rilievi eseguiti da Stefano Ittar: NLM, AOM, vol. 1534, c. 92v. Su Stefano Ittar disegnatore di antichità: PAGNANO, 2000.

## Bibliografia

- ANONIMO, *Cenni Biografici sulla vita e le opere di Stefano e Sebastiano Ittar*, Stamperia Militare Carini & C., Palermo 1880.
- A. ANTISTA, *L'architetto e il capomastro: una disputa nel cantiere di Santa Caterina d'Italia a Valletta*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 18, 2014, pp. 92-96.
- A. ANTISTA, *Disegni di progetto per la chiesa di Santa Maria di Porto Salvo a La Valletta. Un'ipotesi attributiva*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 21 (2015), pp. 81-87.
- A. ANTISTA, *Costruire scale in pietra da taglio a Malta in età moderna. La scala della Biblioteca della Valletta, in Scale e risalite nella storia della costruzione in età moderna e contemporanea*, a cura di V. Burgassi, F. Novelli, A. Spila, Politecnico di Torino, Torino 2022, pp. 285-300
- B. AZZARO, *Gli ultimi architetti della Sacra Religione gerosolimitana: Stefano Ittar*, in «Palladio», XII, 23, 1999, pp. 65-87.
- G. BONELLO, *The Cachia dynasty of architects*, in «The Times of Malta», 10 Dicembre 1995.
- G. BONELLO, *Attributions to Lorenzo Gafà and the Cachias*, in *Art in Malta. Discoveries and Recoveries*, Fondazzjoni Patrimonju Malti, Malta 1999, pp. 171-173; pp. 63-114.
- G. BONELLO, *The Grandmasters' Palace in the making*, in *The Palace of the Grand Masters in Valletta*, ed. by A. Ganado, Fondazzjoni Patrimonju Malti, Malta 2001, pp. 25-54.
- J. BORG, *An artistic analysis of the Augustinian church and convent, Rabat*, tesi di laurea, University of Malta, 2010.
- F. BRINCAT, *Bali de Tigné. Knight of Malta, Commissioner of Fortifications and Military Engineer (1716-1801)*, International Institute for Baroque Studies, University of Malta, Malta 2011, pp. 72-80.
- C. BROOK, E. CAMBONI, G.P. CONSOLI, F. MOSCHINI, S. PASQUALI (a cura di), *Roma-Parigi – Accademie a confronto*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2016.
- C. BROOK, E. CAMBONI, G.P. CONSOLI, A. AYMUNINO (a cura di), *Roma-Londra. Scambi, modelli e temi tra l'Accademia di San Luca e la cultura artistica Britannica nei secoli XVIII e XIX*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2020.
- R. CACHIA CARUANA, *The auberge de Castille et Portugal*, in *Encounters with Valletta. A baroque city through the ages*, ed. by G. Bonello, P. Caruana Dingli, D. De Lucca, L-Università ta' Malta, Malta 2018, pp. 161-186.
- S.M. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena. Dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Agorà, Catania 2014.
- S. DARMANIN DEMAJO, *Storia dell'Albergia della Lingua d'Italia*, in «Archivio Storico di Malta», I, I, Luglio-Settembre 1930, pp. 261-306
- G. DATO, G. PAGNANO, *Stefano Ittar: un architetto polacco a Catania*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Sellerio Editore, Palermo 1997, pp. 143-150
- S. DEBONO, *Michelangelo Marulli, a maltese painter in Rome*, in «Treasures of Malta», 11, 3 (estate 2005), pp. 61-64.
- D. DE LUCCA, *Mdina: A History of its Urban Space and Architecture*, Said International, Malta 1995.
- D. DE LUCCA, *Carapечchia. Master of baroque architecture in early eighteenth century Malta*, Midsea Books, Malta 1999.
- D. DE LUCCA, *Mondion. The achievement of a French military engineer working in Malta in the early eighteenth century*, Midsea Books, Malta 2003.
- M. ELLUL, *Art and Architecture in Malta in the Early Nineteenth Century*, in *Proceedings of History Week 1982*, Malta: The Malta Historical Society, 1992, pp. 1-19.
- M. ELLUL, *Carlo Gimach (1651-1730) – Architect and Poet*, in *Proceedings of History Week 1986*, Malta: The Malta Historical Society, 1992, pp. 15-38.
- M. ELLUL, *In search of Girolamo Cassar: an unpublished manuscript at the State Archives of Lucca*, in «Melita Historica: Journal of the Malta Historical Society», 14, 2004, pp. 29-51.
- F. FICHERA, G.B. Vaccarini e *l'architettura del Settecento in Sicilia*, Reale accademia d'Italia, Roma 1934.
- R.M. GIUSTO, *Architettura tra tardobarocco e neoclassicismo. Il ruolo dell'Accademia di San Luca nel Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003.
- Q. HUGHES, C. THAKE, *Malta. The Baroque Island*, Mdisea Books, Malta 2003.
- IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, D. SUTERA, *Tra Gaspar Serrano e Giovan Battista Contini: la riforma seicentesca del campanile della cattedrale di Saragozza*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 10-11, 2010, pp. 7-24.
- E. KIEVEN, «Mostrar l'invenzione». *Il ruolo degli architetti romani nel barocco: disegno e modello*, in *I Trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, catalogo della mostra (Stupinigi, 1999) a cura di H.A. Millon, Bompiani, Milano 1999, pp. 173-205.
- V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia architetto del XVIII secolo*, in *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Giannotta, Catania 1971, pp. 9-42.
- E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovanni Battista Vaccarini. Architetto siciliano del Settecento*, Lombardi editori, Siracusa 2004.
- L. MAHONEY, *5000 Years of architecture in Malta*, Valletta Pub, Malta 1996
- V. MALLIA MILANES, *In Search of Vittorio Cassar: A Documentary Approach*, in «Melita Historica: Journal of the Malta Historical Society», 9, 1986, pp. 247-269.
- G. MANGION (ed. by), *Maltese Baroque*, Ministry of Education, Malta 1989.
- P. MARCONI, A. CIPRIANI, E. VALERIANI, *I Disegni di Architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, 2 voll., Roma 1974.
- P. MIGASIEWICZ, *Le problème des inspirations polonaises dans les oeuvres siciliennes de Stefano Ittar*, in *Architetti in viaggio. La Sicilia nello sguardo degli altri*, a cura di P. Barbera e M.R. Vitale, atti del convegno (Siracusa, 18-19 maggio 2017), LetteraVentidue, Siracusa 2017, pp. 303-313
- N.F. NERI, R. CARCHIOLO (a cura di), *Sebastiano Ittar. La matita e la pietra*, Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e della identità siciliana. Dipartimento dei beni culturali e della identità siciliana, Palermo 2018.
- M.R. NOBILE, *I volti della "sposa". Le facciate delle chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Bruno Leopardi Editore, Palermo 2000.
- M.R. NOBILE, *Note sulla stereotomia tra Sicilia sud orientale e Malta nel secondo Settecento*, in *Arte muraria e artigianato nell'edilizia. Disegno - stereotomia - conservazione*, Heritage Malta, Malta 2013, pp. 116-120.
- M.R. NOBILE, D. SUTERA, *Nelle terre degli "eretici". L'opera degli allievi di Carlo Fontana in Sicilia*, in *Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato Architetto*, a cura di G. Bonaccorso, F. Moschini, atti del convegno (Roma, Palazzo Carpegna, 22 - 24 ottobre 2014), Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2017, pp. 418-424.
- M.R. NOBILE, *Stefano Ittar architetto "romano" e il progetto per la chiesa dell'Annunziata a Paternò*, in «Per havermi sognato un gran tesoro». *Studi offerti a Giovanna Curcio*, a cura di F. Lenzo, Campisano Editore, Roma 2021, pp. 125-130.
- G. PAGNANO, *Il rilievo dell'antico a Catania nella seconda metà del Settecento*, in *Dal tardo barocco ai neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, atti della giornata di studio (Catania, 14 novembre 1997), Siciana, Messina 2000, pp. 85-10.
- J. PINTO, *Architettura da esportare*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio, E. Kieven, voll. 2, Milano 2000, I, pp. 110-133.

- E. SAMMUT, *A note on Stefano and Sebastiano Ittar*, in *Proceedings of History Week*, The Malta Historical Society, Malta 1982, pp. 20-27.
- K. SCIBERRAS, *Roman Baroque Sculpture for the Knights of Malta*, Midsea Books, Malta 2004.
- H. SCICLUNA, *The church of St. John in Valletta*, Roma 1955.
- G.R. SMITH, *Architectural diplomacy. Rome and Paris in the Late Baroque*, The Architectural History Foundation, The MIT press, New York-Cambridge-London 1993, pp. 115-122.
- M. SPITERI, *The houses of baroque Valletta. Property redevelopment from records of the Officio delle Case: socio-economic reflections on civil buildings*, Midsea Books, Malta 2021.
- M. SPITERI, *Capi Maestri or Maestri Periti? The role of Giacomo Bianco (1690-1770) and Giuseppe Bonnici (1706-1779) in 18th century Baroque Malta*, in *The Cathedral of the East*, ed. by R. Abela, Wirt iż-Żejtun, Malta 2022, pp. 42-61.
- D. SUTERA, *Modelli, disegni e perizie di architetti "romani"*, in *Ecclesia triumphans. Architettura del barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009) a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Edizioni Caracol, Palermo 2009, pp. 36-45.
- C. TESTA, *The life and time of Gran Master Pinto*, Midsea Books, Malta 1989, pp. 62-65.
- C. THAKE, *Stefano Ittar. Architect of the Order of St. John in Malta (1784-1790)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 16, 2013, pp. 53-65.
- C. THAKE, *Architecture and urban transformations of Mdina during the reign of Grand Master Anton Manoel de Villhena (1722-1736)*, in «ArchistoR, 4 (2017)», 7, pp. 72-109.
- A. ZAMMIT, *Our architects. A private archive unveiled*, Enterprises Group (PEG), Malta 2009, pp. 63-114.